

Amore, ch'è condito de sapere

Iacopone da Todi

Lauda 1

La Bontate se lamenta

Testo, parafrasi, note

a cura di Luigi M. Reale



Omaggio per la Pasqua

Foligno

10 aprile 2020

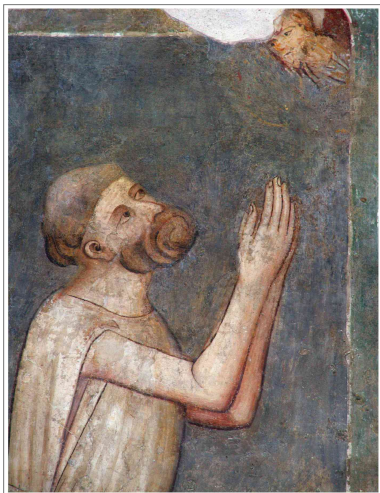


Foto Marcello Castrichini, Todi (per gentile concessione)

L'immagine di Jacopone qui prescelta non è già la più vulgata di Paolo Uccello del 1436 ca nel Duomo di Prato né quella del 1599 alla Pinacoteca Ambrosiana, ma quella identificata come ritratto verosimile e coevo (di qualche lustro appena dalla morte), in un affresco del 1320 ca riportato alla luce nel 1923 a Todi nella chiesa di San Silvestro, opera di un anonimo artista locale, riscoperto e studiato nel 1999 a seguito dell'intervento di restauro curato da Marcello Castrichini.

Lorena Battistoni, *Riaffiora la più antica immagine di Jacopone*, "Città viva", Todi, 15, 1999, pp. 38-39; Luca Castrichini, *Gli affreschi di San Silvestro. Jacopone ritrovato* ed Enrico Menestò, *Di un antichissimo ritratto di Jacopone da Todi: ipotesi e congetture*, in *Todi: i 'rioni' S. Prassede e S. Silvestro. Catalogo delle opere d'arte*, Todi, Ediart, 1999, pp. 324-333 e 385-391.

in Prefazione

Mercoledì 1° aprile 2020 alle ore 16:00 ero stato invitato presso la Biblioteca Jacobilli.

Nella serie di conferenze intitolata “Perle elette. Grandi pagine della cultura di ogni tempo”, serie di incontri giunti al quinto anno di attività, ideati da Don Dante Cesarini, direttore di questa che è una delle più importanti istituzioni culturali dell’Umbria, ma direi anche italiane, per il suo patrimonio manoscritto e librario (fondata con donazione al Seminario vescovile di Foligno nel 1662 dall’erudito Ludovico Jacobilli),¹ era infatti prevista una mia lettura di Iacopone da Todi.

Il tema delle conferenze, assegnato quest’anno, è “Amare e Capire / Capire e Amare”; quando, per invito di Don Dante e dell’amica Cesarina Fioretti Soli (preziosa archivista e bibliotecaria

→ *Prefazione*

della Jacobilli, coordinatrice delle conferenze), mi fu proposto di partecipare, pensai subito – considerato appunto il tema generale – alla lauda 1 di Iacopone da Todi e proposi il titolo, che ritenevo e ritengo congruente, che corrisponde ai vv. 109-110 di quella lauda: “Amore / ch’è condito de sapere” (il sottotitolo della relazione sarebbe stato dunque *Una lettura tematica delle laude di Iacopone da Todi alla scoperta del legame tra “amare e capire”*).

Non è stato possibile tenere la conferenza: da ormai due settimane le biblioteche restano chiuse e gli eventi culturali sono sospesi, a causa della straordinaria emergenza sanitaria che stiamo attraversando in Italia, in Europa, nel mondo per questa pandemia che (complice però adesso la globalizzazione) ci riporta indietro nel tempo, a periodi cupi della storia che non avremmo voluto si ripetessero, ma che paiono confermare la teoria dei corsi e ricorsi di Giambattista Vico.

→ *Prefazione*

Ho pensato allora, non di proporre il testo della conferenza – che mi auguro, quando sarà superata questa fase, di poter tenere ritrovandoci di persona in un’atmosfera meno tesa (avrei potuto sostituirla con una videoconferenza o registrazione, penserà qualcuno, tuttavia preferisco attendere, è un auspicio necessario) – ma di offrire in lettura la lauda 1 con la parafrasi e qualche nota esegetica.²

Vuole essere intanto una forma parziale di compensazione e risarcimento temporaneo, quindi e comunque una preparazione a quella *lectura* iacoponica che dedico alla memoria dell’amico, nel senso più autentico del termine, prima ancora che maestro, Franco Mancini, il poeta “nubigeno” di Agello, il filologo editore di Iacopone.³

Un particolare ringraziamento a Marcello Castrichini per avermi accordato il permesso di riprodurre la sua fotografia alla precedente p. 2.

→ Prefazione

Note

¹ Si vedano *La Biblioteca L. Jacobilli negli ultimi quindici anni. Omaggio a Don Francesco Conti nel 50° di sacerdozio*, a c. di Cesarina Fioretti Soli e G. Antonietti, Foligno, Tip. Mancini e Valeri, 1990; Cristina Casciola, *Origine e sviluppo della Biblioteca "L. Jacobilli" di Foligno*, in *Ludovico Jacobilli, erudito umbro del '600*, a c. di Maria Duranti, Foligno, Biblioteca Jacobilli, 2004, pp. 59-72.

² Mi permetto di rinviare all'edizione divulgativa da me procurata su invito di Antonio Carlo Ponti e Pasquale Tuscano per la Collezione dei Classici Umbri della Letteratura (*Laude*, Perugia, EFFE Fabrizio Fabbri Editore, 2006), da cui derivano l'attuale parafrasi (però completamente revisionata) e alcune note.

³ Gli dobbiamo non solo l'edizione di riferimento per il testo da me riportato (*Laude*, Roma-Bari, Laterza, 1974), ma anche il *Commento al "Protolaudario"* (a c. di Enrico Menestò, Spoleto, Fondazione CISAM, 2007). Nelle seguenti note li cito entrambi rispettivamente come M74 e M07; cito anche, con la sigla M67: *Il codice Oliveriano 4 e l'antica tradizione manoscritta delle laude iacoponiche*, Pesaro, Editrice Oliveriana, 1967, e con la sigla M96: *Il tempo della gioia. Un'interpretazione del Laudario di Cortona con appendice di note esegetiche*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996. Rammento infine la raccolta *Saggi e sondaggi iacoponici* [1950-1994], a c. di Enrico Menestò, Spoleto, Fondazione CISAM, 2016.

Il testo della lauda è dunque quello stabilito da Franco Mancini (M74).

Iacopone da Todi

Lauda 1

La Bontate se lamenta
che l'Affetto non l'ha amata;
la Iustizia ha appellata
ché i ne deia rason fare.

4

La Bontate ha congregate
seco tutte creature
e denante al iusto Deo
si fa molto gran remore:
che sia preso el malfattore,
siane fatta gran vendetta,
ché ha offesa la diletta
nel suo falso delettare.

12

La Iustizia enn estante
l'Affetto si ha pigliato
e con tutta sua famiglia
en preson l'ha 'ncarcerato,
ché de' esser condannato

de la ’niuria c’ha fatta;
tràlisse fore una carta,
qual non pò contraddiare. **20**

L’Affetto pensa ensanire,
po’ che sse sent’en presone,
ché solia aver libertate,
or soiace a la Rasonè;
la Bontà n’ha compassione,
succurre che non peresca,
de grazia li dà una lesca,
ennel senno el fa artornare. **28**

L’Affetto, po’ gusta el cibo
de la grazia *gratis data*,
(lo ’Ntelletto èlla memoria
tutta en sé ll’ha renovata)
èlla volontà mutata
plagne con gran discidranza
la preterita offensanza;
e nullo consol se vòl dare! **36**

Àn’empreso novo linguaio,
che non sa dir se none «Amore».

Plagne, ride, dole e gaude,
securato con temore;
e tal’ signi fa de fore
che pagono d’omo stolto;
dentro sta tutt’aracolto,
non se sente de for que fare.

44

La Bontate se comporta
questo amore furioso,
ché con isso se sconfige
questo mondo tenebroso;
el corpo lussurioso
sì remette a la fucina;
perde tutta la sentina,
che ’l facia detoperare.

52

La Bontà suttrâ a l’Affetto
lo gusto del sentimento;
lo ’Ntelletto, ch’è ’n presone,

esce en so contemplamento:
l’Affetto viv’en tormento,
de lo ’Ntenner se lamenta
ch’el tempo l’impedementa
de corrotto che vòl fare.

60

Lo ’Ntelletto, po’ che gusta
lo sapor de Sapienza,
lo sapor sì llo asorbisce
ne la sua gran complacenza;
l’occhi de la Entelligenza
ostopesco del vedere,
non voglio altro mai sentire,
se non questo delectare.

68

L’Affetto non se cci acorda,
ché vòl altro ca vedere!
Cà ’l so stomaco se more,
se no i porge que paidire;
vòle a le prese venire,
sì à fervido appetito,

lo Sentir, che i ss’è fugito,
plagne senza consolare. **76**

Lo ’Ntelletto dice: «Tace!
Non me dare plu molesta,
cà la gloria che eo veio
sì m’è gaudiosa vesta:
non me turbar questa festa;
deverì’ esser contento
contentar lo to talento
en questo meo delettare». **84**

«Oi me lascio, e que me dice?
Par che me tenghi en parole,
cà tutto ’l to vedemento
sì mme pago che sian fole,
ché consumo le mee mole,
che non n’ò mo macenato;
e aio tanto deiunato
e tu me ’n sta’ mo a gabare». **92**

«Non te turbar, s’eo me veio
beneficia create;
cà per esse sì conosco
la divina bonetate;
siram reputat’engrate
a non volerle vedere,
però te deverìa piacere
tutto esto meo fatigare».

100

«Tu cci ofendi qui la fede
de gir tanto speculando,
de la sua emmensitate
de gir la sì abreviando;
e vai tanto asuttigliando
che rumpi la legatura,
e tòllim’el tempo e l’ora
del meo danno arcoverare».

108

Lo ’Ntelletto dice: «Amore,
ch’è condito de sapere,
pareme plu glorioso
ca questo che vòì tenere;

s’eo m’esforzo a vedere
chi, a cui e quanto è dato,
sirà l’amor plu levato
a poterne plu abbracciare». **116**

«A me par che Sapiènzia
en questo fatto è eniurata;
de la sua emmensitate
averla s’i abreviata!
Per veder cosa creata,
nulla cosa n’hai compreso
e tènme sempre sospeso
en morirm’èn aspettare». **124**

La Bontate n’ha cordoglio
de l’Affetto tribulato;
póneli una nova mensa,
ché à tanto deiunato.
Lo ’Ntelletto ammirato,
l’Affetto entr’ a la tenuta;
la lor lite s’i è fenuta,
per questo ponto passare. **132**

→ Iacopone da Todi *Lauda 1* “La Bontate se lamenta / che l’Affetto non l’ha amata”

Lo ’Ntelletto sì è menato
a lo gusto del sapore,
l’Affetto trita co li denti
et egnotte con fervore;
po’ lo coce con l’amore,
trànn’el frutto del paidato:
a le membra à despensato
dónne vita pozzan trare. **140**

Nell’*editio princeps* (Firenze, Bonaccorsi, 1490) è introdotta dalla didascalia *La bontà divina se lamenta de l’affetto creato*, che traduce quella latina riferita dalla vulgata umbra: *Bonitas conqueritur de affectu creato*.

Raccordi intrastestuali (concordanze interne al *corpus* della laude, sempre secondo il testo costituito da M74)

5-6, 10. 12, v. 29. | **13.** 10, v. 23. | **19.** 63, v. 76 e 88, v. 21.

34-36. 82, vv. 20-23. | **38.** 89, v. 244. | **41.** A1, v. 21. | **51.** 89, vv. 105-106. |

62. 82, v. 12. | **94.** 4, v. 33. | **110.** 77, v. 202.

Argomento

La Bontà convoca davanti al tribunale della Giustizia l’Affetto, accusandolo di non averla ricambiata di autentico amore; l’Affetto viene ridotto in carcere, ma la Bontà ne ha compassione, lo fa liberare e lo rifocilla.

Questo componimento fu collocato, secondo Franco Mancini, fin dall’inizio in apertura della silloge iacoponica allestita ad Assisi forse per iniziativa di “uno o più frati”, con la funzione di “lauda-pilota”, silloge che lo studioso identifica e designa come *protolaudario* (M07, pp. 2, 10).

Si configura, nei modi tipici dei predicatori (per cui si confrontino gli esemplari di Bernardino da Siena e più tardi Roberto Caracciolo), come una finzione drammatica: *el malfattore* e *la diletta* sono entrambe *dramatis personae* di un finto processo.¹

1 Ripensiamo perciò al modulo del contrasto didattico-allegorico nella poesia latina medievale (*altercatio, conflictus, disputatio*), per cui rinvio al saggio di Cécile Le Lay, *La Contrasto en forme de processus chez Jacopone da Todi*, in Marina Marietti e Claude Perrus (curr.), *Les voix multiples : du conflit au dialogue*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2003, pp. 93-120 (online: “Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne”, 9, www.persee.fr/doc/arzan_1243-3616_2003_num_9_1_922).

Parafrasi

1-4. La Bontà si lamenta che l'Affetto non l'ha ricambiata d'autentico amore; ricorre quindi alla Giustizia perché faccia valere la propria ragione.

5-12. La Bontà ha riunito attorno a sé tutte le creature e dinanzi a Dio, che per sua natura è giusto, protestano a gran voce: che sia preso il malfattore, subisca una condanna proporzionata al crimine, perché ha offeso colei che è prediletta da Dio, ingannandola con il suo falso compiacimento.

13-20. La Giustizia all'istante ha fatto catturare l'Affetto e con l'intera sua famiglia lo ha incarcerato in prigione, perché deve essere condannato per il reato che ha commesso; gli viene esibito un documento incontestabile.

21-28. L'Affetto pensa di impazzire, da quanto si sente in prigione, che era solito godere la libertà, ora è sottomesso alla Ragione; la Bontà ne ha compassione, accorre in suo aiuto perché non muoia, gli concede un tantino di grazia e lo fa tornare in sé.

29-36. L'Affetto, dopo avere gustato il cibo della grazia concessa senza chiedere nulla in cambio (l'Intelletto l'ha resa operante, ravvivandone il ricordo, anche nei suoi riguardi), mutata la propria volontà, piange con grande accoramento l'offesa arrecata; e non riesce a darsi consolazione alcuna!

37-44. Ha iniziato a vaneggiare e non riesce a dire altro che "Amore". Piange, ride, soffre e gode, è tranquillo seppure timoroso; e in apparenza fa tali gesti che sembrano d'uomo stolto; sta invece tutto ripiegato dentro di sé, gli viene meno la percezione del mondo esterno.

45-52. La Bontà tollera l'amore manifestato con tale furia, perché grazie ad esso si sconfigge questo mondo immerso nelle tenebre del peccato; il corpo lussurioso viene così sottoposto al fuoco della fucina; perde tutta la bruttura, che lo rendeva turpe.

53-60. La Bontà sottrae all'Affetto il gusto del sentimento; l'Intelletto, che pure è impedito, viene fatto uscire per contemplarlo: l'Affetto vive in tormento, si lamenta che l'Intelletto non gli conceda neppure lo spazio necessario per sfogarsi con il pianto, come vorrebbe fare.

61-68. L'Intelletto, dopo aver gustato il sapore della Sapienza, il sapore lo assimila alla sua natura che comporta una notevole gratificazione; gli occhi dell'Intelligenza si stupiscono per ciò che vedono, non vogliono più sperimentare altro, se non questo diletto.

69-76. L'Affetto non riesce ad accordarsi con essi, perché vorrebbe vedere altro! Perché il suo stomaco langue, se non gli porge qualcosa da mangiare; vuole proprio ficcarci i denti, tanto ha fervido appetito; il Sentimento, che è fuggito, piange senza potersi consolare.

77-84. L'Intelletto dice: «Taci! non mi dare più fastidio, perché la gloria che vedo è per me una veste di gaudio: non mi guastare questa festa; dovresti esser contento di appagare il tuo desiderio in questo mio piacere».

85-92. «Povero me, e che mi dici? Sembra che tu mi prenda in parola, che tutto quello che vedo mi pare una fantasia, come è possibile che consumo le mie mole senza aver macinato affatto; ho tanto digiunato e tu adesso mi stai a gabbare».

93-100. «Non t'inquietare, se io vedo i benefici derivanti da questo, perché mediante essi posso ravvisare la bontà divina; saremmo ritenuti ingrati a non volerli riconoscere, perciò non ti dovrebbe essere sgradito tutto questo mio affanno».

101-108. «Tu arrechi offesa alla fede, se vai tanto speculando circa la sua immensità da ridurla a tal punto; e vai tanto assottigliando che rompi il legame, e mi togli ogni opportunità per porre rimedio al mio danno».

109-116. L'Intelletto dice: «Amore, che è regolato da sapienza, mi pare più glorioso di questo che vuoi possedere; se io tento di distinguere chi, a cui e quanto è dato, l'Amore sarà sollevato più in alto tanto da poterne comprendere di più».

117-124. «A me pare che con simili affermazioni la Sapienza riceva un insulto; averla in tal modo ridotta rispetto alla sua immensità! Per quanto abbia visto delle cose create, non ne hai compreso nulla e mi tieni sempre sospeso in una estenuante attesa».

125-132. La Bontà prova compassione dell'Affetto tormentato; gli apparecchia una nuova mensa, dopo che ha tanto digiunato. L'Intelletto è ammirato, l'Affetto riprende possesso di sé; la loro lite così è finita, avendo superato questo ostacolo.

133-140. L'Intelletto è portato a gustare il sapore, l'Affetto trita con i denti e deglutisce avidamente (M07, p. 22); poi lo concuoce con l'amore, ne ricava il frutto del cibo digerito, che è dispensato alle membra affinché possano assumerne la sostanza vitale.

Note

Stanze octastiche di ottonari con ripresa *zyyx*.

- 1. *Bontate*:** la *Bonitas* s'identifica in Dio.
- 2. *Affetto*:** «Affectus est qui generali quadam potentia et perpetua quadam virtute firma, et stabili mentem possidet, quam per gratiam obtinuit» (Saint Thierry, col. 389; allegato da M07, p. 10): 'Affetto è quello che in virtù d'una facoltà universale e per efficace e persistente vigore, dono della grazia, domina la mente'.
- 3. *Iustizia*:** «rappresenta la *ratio* 'giudizio inflessibile', cui sottostanno volontà, intelligenza e memoria (cfr. vv. 30-32)» (M07, p. 10).
- 4. *rason fare*:** far valere la propria ragione, rendere giustizia (si noti, anche per il precedente *appellata*, il ricorso al tecnicismo giuridico che corrisponde all'originaria identità professionale di Iacopone).
- 8. *gran*:** sistematico in Iacopone l'uso dell'aggettivo *grande* come rafforzativo equivalente a *molto*; – *remore*: «forma umbro-mediana contro *rimore* di area perugina» (M07, p. 11).

11-12. *diletta... delectare*: figura etimologica (ma con divergenza fonetica), esibita in sede di rima.

24. *la Rasone*: il Giudice, l'autorità giudiziaria; è però “la *ratio* ‘giudizio inflessibile’, cui sottostanno volontà, intelligenza e memoria” (M07, p. 10).

26. *lesca*: letteralm. ‘lisca’, porzione; riferito al *cibo de la grazia gratis data* (vv. 28-29), formula latina per cui anche Mancini (M67, p. 127) rinvia a Guglielmo Peraldo, *Summae virtutum ac vitiorum* [Venezia, Francesco Ziletto, 1571, t. I], cap. II, p. 16: «Et est *gratia* donum a Deo *gratis datum...*».

28. Mancini riferisce l'*auctoritas* di Matteo d'Acquasparta: «divina *gratia* [...] *mundat affectum* [...] *ab omni foeditate*» (M07, p. 12).

33. *renovata*: «il termine *r.*, in quanto si ricollega alla *renovatio* paolino-francescana, è da considerare tematico» (M07, p. 13).

34-36. Perfetto l'aggancio intratestuale (memoria interna dell'autore) con la lauda 82, *Amore, che ami tanto*, vv. 20-23: «L'Affetto, po' ch'è 'n presone / plagne con gran desidranza / nullo consolo ne vole /

→ Iacopone da Todi *Lauda 1* Note

de la preterita offesanza». Chiosa Mancini: «Un piangere dunque motivato da tre momenti o stati d'animo: quello del presente commosso dalla grazia, del passato gravato dal rimorso della colpa, del futuro pregustato nella sua compiuta felicità» (M07, p. 13).

37. Cfr. *Marco* 16, 17: “linguis loquentur novis”. «Ma qui il linguaggio è *novo* non tanto perché ‘inusitato’ quanto perché espressivamente al di fuori di qualsivoglia coerenza» (M07, p. 13).

40. *securato*: «in tanto *securitas* in quanto *stabilitas*» (M07, p. 14).

48. *mondo tenebroso*: «Identico stilema nel Laudario di Cortona (23, 84); cfr. anche *Bestiario moralizzato*, XXII 5» (M07, p. 15).

51. *sentina*: letteralm. il fondo dello scafo di una nave, dove si raccolgono le acque di scolo; metaf., la bruttura morale che ha insozzato il *corpo lussurioso* (cfr. lauda 89, vv. 105-106).

56. *esce* (causativo) ‘viene fatto uscire’.

→ Iacopone da Todi *Lauda 1* Note

58. *lo 'Ntanner*: non è una semplice variante sinonimica ma, come precisa Mancini (M07, p. 15), designa “l’attività speculativa” dell’Intelletto.

59-60. *el tempo... / de corrotto*: seguo l’interpretazione di Mancini, rilevando l’iperbato e intendendo quindi *tempo de corrotto* ‘lo spazio necessario per piangere’ (M07, p. 16).

61. Mantengo l’anacoluto anche nella parafrasi.

62. *sapor de Sapienza*: figura etimologica ma anche, precisa Mancini (M07, p. 16), *interpretatio nominis*. Riconde alla metafora evangelica del sale di sapienza (Matteo 5, 13, richiamato infatti da M07, p. 7), ben coerente – nel linguaggio dei mistici – con la metafora del *gusto* e del *gustare* (di ascendenza biblica: *Salmo* 33, 9: «Gustate et videte quam bonus sit Dominus» allegato sempre da M07, p. 21), del *cibo* quindi del mangiare e dell’*appetito* (cfr. vv. 29, 54, 61-63, 71-72, 134-135), di cui partecipa anche l’assaggio della grazia, quella ‘lisca’ (v. 27) che la Bontà per compassione elargisce all’Affetto; dunque il *condimento* rende *sapido* e perciò di buon gusto quindi appetibile questo cibo altamente energetico per l’anima. Conclude Franco Mancini la propria esegesi (M07, p. 22) richiamando Guillaume de Saint-Thierry per la relazione *vitale* tra *gustare* e *intelligere*.

→ Iacopone da Todì *Lauda 1* Note

80. *gaudiosa vesta*: «sarà il gaudio che ‘fascia’ l’Intelletto rapito nella contemplazione di Dio» (M67, p. 128).

89-90. Non sfugga il tenore proverbiale dei versi.

93-94. *veio / beneficia*: per il sintagma, cfr. lauda 4, v. 33.

105-106. Mancini (M07, p. 20) richiama «l’esordio del sonetto inviato da Guido Orlandi al Cavalcanti: *Per troppa sottiglianza il fil si rompe*». Rammenta prima ancora il *Laudario Urbinate*, 21, v. 59: “suttilança malitiosa” del demonio, così connotata in negativo come operazione diabolica.

110. *sapere*: in evocativa paronomasia con *sapore* (in rima quindi al v. 134); rinviamo alla nota al v. 62.

124. *sospeso*: in una condizione di attesa, per cui cfr. quindi il dantesco *color che son sospesi*, perifrasi allusiva alle anime purgatoriali (*Inf.*, II, 52).

135. *trita co li denti*: Mancini allega l’*auctoritas* di S. Bernardo (*Sermoni* 7) riferita da Guglielmo Peraldo (*De Iustitia*, cap. 8): «Cibus in ore, psalmus in corde, non negligat anima illum terere dentibus intelligentiae

→ Iacopone da Todi *Lauda 1* Note

suae: ne, si forte integrum glutiat, frustetur palatum
sapore dulciori super mel et favum» (M07, p. 22).

136. *con fervore*: cfr. *fervido appetito* al v. 74.

138. *paidato*: la metafora alimentare (“la parabola fisiologica” M07, p. 7) dispiegata nell’intero testo in tutti i suoi particolari, si estende fino al compimento del processo digestivo coincidente quindi con l’assimilazione di quella sostanza che nutre rinvigorendo le membra come linfa di vita.

Sulla pagina a fronte

Ritratto di Iacopone, *Beato Iacovo de Benedicto da Tode*, disegno a penna, Chantilly, Musée Condé, Bibliothèque du Château et Archives, cod. 598 (ms. 1361) [XIV.G.2], f. 1r.

Cfr. Guglielmo Libri, *Catalogue of the Extraordinary Collection of Splendid Manuscripts*, London, J. Davy and Sons, 1859, n. 534, pp. 118-119.

Scheda in *Initiale. Catalogue des manuscrits enluminés*, Institut de recherche et d’histoire des textes du Centre national de la recherche scientifique – Section des manuscrits enluminés, initiale.irht.cnrs.fr/codex/10516; fa parte di *Medium – édition avancée. Répertoire des manuscrits reproduits ou recensés à l’IRHT*, dir. François Bougard, Institut de recherche et d’histoire des textes (CNRS - UPR 841), medium-avance.irht.cnrs.fr/Manuscripts/Voir?idFicheManuscrit=100022826
Riproduzione integrale del manoscritto in *Bibliothèque Virtuelle des Manuscrits Médiévaux*, bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?REPRODUCTION_ID=376
con Licence Creative Commons Attribution – Pas d’Utilisation Commerciale 3.0 non transposé (CC BY-NC 3.0).

Notizie fornite qui per la prima volta in assoluto, non reperibili in alcuna pubblicazione antecedente alla data del presente testo (ultima consultazione dei siti web citati: 28 marzo 2020).

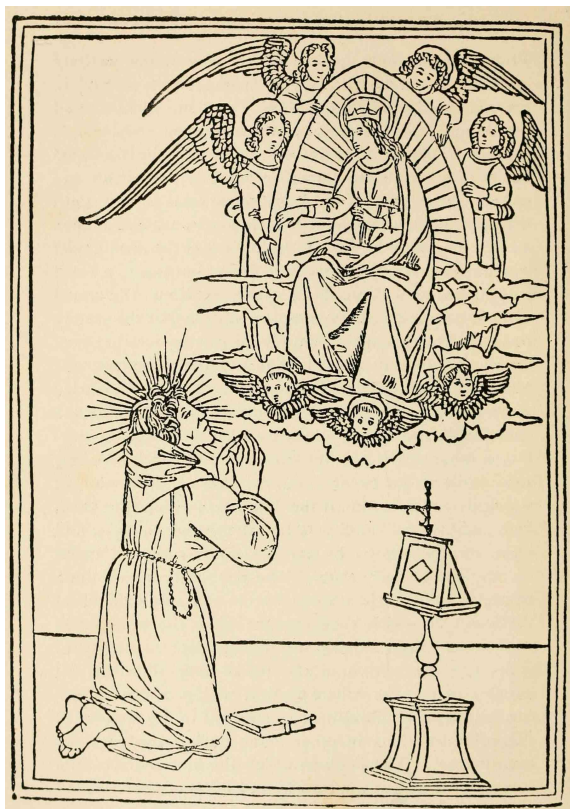


Illustrazione tratta da
Laude di Frate Iacopone da Todi
Francesco Bonaccorsi, Firenze, 28 settembre 1490
(c. A8v)

ESEMPLARE FUORI COMMERCIO
Stampa virtuale *pro manuscripto*
Luigi M. Reale, Foligno, 10 aprile 2020



Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate
4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera, alle seguenti condizioni:

Attribuzione Dovete attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore.

Non commerciale Non potete usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate Non potete alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Nota Ogni volta che usate o distribuite quest'opera, dovete farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

Omaggio per la Pasqua

© 2020 Luigi M. Reale, Foligno